

BIOCULT

Un centro multidisciplinare di ricerca applicata

Letizia Bindi

letizia.bindi@unimol.it

Università degli Studi del Molise

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-5292-3478>

Abstract

Since 2015 the BIOCULT Center of Research has been created at the University of Molise, radically multidisciplinary-based, but above all oriented from the very beginning of its activities to work on the regional territory, first, collaborating to enhance local sustainable development processes and cultivated biodiversity, to safeguard and valorize local cultural landscapes, committed with the regeneration of rural and peri-urban contexts, with particular reference to fragile, marginal or peripheral, and depopulated areas. The center developed an intense research activity in the local dimension (community maps, shared planning, support to processes of conservation and enhancement of bio-cultural heritages, inventories and participatory platforms for the return of shared cultural practices in different contexts, etc.). This paper aims to reflect on this formula of the Research Center for the development of a more effective action of public engagement with the territories. A powerful element of such a third mission-oriented action is represented by multidisciplinary approach - linking together social sciences, heritage studies with rural economy, social innovation, law, agricultural and biosciences – and the design of research-action projects enabling the contamination of different methodologies and a proactive involvement of local actors in their different, composite and often fragmentary components.

Keywords: Biocultural Heritage, Multidisciplinary Approach, Fragile Areas Regeneration, Participatory Processes, Local Policies.

Missione territorio

Gli ultimi due decenni hanno visto svilupparsi una rete articolata di fondi di coesione e fondi strutturali europei che hanno radicalmente cambiato il modo di progettare e supportare lo sviluppo dei sistemi nazionali e regionali di ricerca e innovazione, inserendo nelle strategie di sviluppo di varia scala le politiche territoriali, le strategie di innovazione regionale e un ruolo crescente delle Università nella elaborazione di strumenti e policies orientate all'implementazione di progetti radicati nei territori, capaci di immaginare e disegnare processi di trasformazione, sviluppo sostenibile, innovazione durevole nei contesti regionali europei (McCann *et al.* 2015, Foray *et al.* 2011; Charles *et al.* 2014; Fonseca *et al.* 2019).

Nel contempo si è andato sviluppando e affinando, all'interno delle Università e nei quadri nazionali di governo e valutazione dei sistemi universitari, una riflessione specifica dedicata alla

“terza missione”, intendendo con ciò quell’insieme in verità molto eterogeneo di attività e servizi sviluppati dalle Università in connessione con l’esterno e rivolte ai territori. Si tratta dunque di un’azione accademica terza rispetto alle due missioni originarie connesse al sistema universitario, ovvero quello della ricerca e della didattica, secondo ordini di priorità che variano e sono variati a seconda delle fasi storiche e anche delle collocazioni geografiche, delle specifiche aspirazioni e dimensioni dei singoli Atenei e delle migliori o maggiori sinergie degli stessi con la Governance nazionale del sistema universitario, oltre che – in particolare e più recentemente – della sua valutazione e impatto.

Le attività di terza missione sono – così come ufficialmente delineate anche nel dettato della Agenzia Nazionale per la Valutazione dell’Università e della Ricerca (ANVUR) – orientate alla esternalizzazione di alcune attività di competenza sin qui degli Atenei attraverso forme innovative come gli incubatori, gli spin-off, gli osservatori e l’elaborazione e utilizzo di brevetti, ma più generalmente chiamate a supportare l’elaborazione delle policies, incidendo sulle scelte strategiche territoriali e industriali di alcuni territori.

Ciò suggerisce una trasformazione delle università – secondo alcuni (Clark 2004) – in chiave sempre più performativa e imprenditoriale, ma anche orientandole verso una sempre maggiore capacità di impatto in termini di sviluppo locale, di innovazione sociale, di trasferimento di conoscenze ad uso dei territori e delle comunità specie nelle regioni più svantaggiate e caratterizzate da situazione di maggiore fragilità (Tomasi *et al.* 2021). Secondo alcuni di questi attenti osservatori delle dinamiche universitarie, la terza missione avrebbe guadagnato il cuore del sistema e delle missioni universitarie negli ultimi anni, finendo per ottenere una posizione di relativa preminenza nella valutazione complessiva delle performance dei singoli atenei (Pinheiro *et al.* 2015).

In Italia la valutazione di questa componente delle attività accademiche si è articolata con un qualche ritardo, giungendo essenzialmente a una strutturazione con l’esercizio 2015-2019, ovvero con la valutazione avviata nel 2020 e l’istituzione di uno specifico GEV (Gruppo di Esperti Valutatori) dedicato¹. La valutazione dei casi presentati dagli Atenei in questa ultima tornata della VQR si è appena conclusa e contribuirà per la prima volta concretamente alla determinazione delle assegnazioni supplementari del FFO, dando dunque anche consistenza economica alla performance universitaria, secondo una logica competitiva e di corrispondenza finanziaria alle condotte universitarie che ha fatto negli ultimi anni sollevare da molte parti critiche e sospetti di una postura neoliberista dei sistemi universitari europei.

È in questo quadro complesso e ancora per certi versi poco esplorato sul piano degli effetti e degli impatti concreti nelle condotte di ricercatori, docenti e direzioni amministrative dei sistemi

¹ Varata per la prima volta nella Valutazione di Qualità 2004-2010, ha introdotto “ANVUR ha introdotto il concetto di Terza Missione come “apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze”, in una concezione più attuale che include oltre alle attività di valorizzazione economica della ricerca, anche iniziative dal valore socio-culturale ed educativo. In quell’occasione sono stati definiti alcuni indicatori, inerenti non solo il trasferimento tecnologico ma anche le attività delle scienze umane che hanno un impatto sulla società, come i musei scientifici e gli scavi archeologici. Tuttavia, il monitoraggio svolto durante la VQR ha mostrato una scarsa maturità degli indicatori di Terza Missione e, pertanto, ANVUR ha scoraggiato il loro uso nella formula di assegnazione della quota premiale del FFO”. Solo nel Terzo esercizio 2015-2019, attivato nel Gennaio 2020 con una nuova chiamata alla selezione di esperti GEV per la Terza Missione, i criteri e le caratteristiche di questa terza missione sono stati ulteriormente implementati e affinati e la selezione dei casi conferiti dalle singole Università è al momento ancora in atto. Fonte Internet: <https://www.anvur.it/attivita/vqr/vqr-2015-2019/gev/interdisciplinare-impatto-terza-missione/> Sito internet consultato in data 19.06.2022.

universitari che si deve, a mio giudizio, inquadrare una possibile e persino auspicabile etnografia del *public engagement* nelle università italiane.

Il Centro BIOCULT è stato selezionato dall'Ateneo molisano come una delle buone pratiche da segnalare per la VQR Terza Missione e i risultati di questa tornata 2015-2019 sono particolarmente incoraggianti, avendo il Centro ottenuto una valutazione "Eccellente" soprattutto per le sue azioni inerenti i temi del pastoralismo e della transumanza come elementi sia di valorizzazione e salvaguardia dei patrimoni bioculturali che di rigenerazione delle aree montane e maggiormente interne del territorio.

BIOCULT: un centro di ricerca multidisciplinare rivolto ai territori

A partire dai primi mesi del 2015 un gruppo di docenti dell'Università degli studi del Molise*, provenienti da formazioni disciplinari sostanzialmente diverse – un'antropologa, un genetista zootecnico, un economista agrario, uno storico del paesaggio – iniziarono a confrontarsi nel quadro di progetti e linee di interesse che li vedevano per la prima volta lavorare insieme sollecitati da richieste e spinte direttamente provenienti dai territori, ma anche da cornici di cooperazione internazionale connesse a una serie di questioni: conservazione della biodiversità e delle pratiche rurali radicate sui territori²; conservazione e tutela dei suoli; danni derivanti dal *land grabbing* e *soil degradation* dovuta agli abusi nella gestione delle terre³, fino al più ampio e allora ancora abbastanza sfumato quadro del processo di candidatura della transumanza alla Lista del Patrimonio UNESCO, su cui si tornerà più avanti nel corso di questo contributo.

Da quelle interazioni e presenze nacquero dapprima alcune sinergie bilaterali: ad esempio una collaborazione tra l'etnografia che personalmente chi scrive stava avviando con alcune famiglie di pastori nell'area del Matese e di casari nell'Alto Molise e il lavoro di catalogazione e implementazione genetica delle razze ovine e bovine in quelle stesse aree che stava svolgendo, e continua ancora oggi a svolgere nel quadro anche di circuiti internazionali, un collega zootecnico, specialista in genetica animale e selezione delle razze, che ha lavorato, da quel momento in poi, a stretto contatto con me e altri colleghi sui processi di rivitalizzazione e patrimonializzazione della pastorizia estensiva e della transumanza a partire dal Molise. In questo ambito è stato possibile, tra l'altro, notare come l'incontro tra discipline agrarie e zootecniche o ancora l'economia rurale e la metodologia e l'approccio ai territori portato avanti dall'antropologia abbia avuto un grande impatto in termini di efficacia dei progetti. Alcuni dei colleghi coinvolti sin dall'inizio nella fondazione e definizione delle linee di lavoro del Centro di ricerca afferenti al Dipartimento di Scienze agrarie hanno iniziato a partecipare in modo regolare ai focus group e agli incontri finalizzati alla redazione delle mappe di comunità che hanno preceduto la fase di intervento territoriale in diversi progetti in convenzione con enti pubblici locali o con imprendi-

* Approfito per ringraziare i colleghi dell'Università degli Studi del Molise che con me hanno pensato sin dall'inizio al valore strategico di questa proposta, rispettivamente Fabio Pilla, Angelo Belliggiano, Roberto Parisi.

² MAINBIOSYS (Mainstreaming the Bio-farming System in Ethiopian and Ugandan Higher Education Institutions) è stato un progetto di cooperazione con l'area meridionale dell'Etiopia e l'Università di Hawassa, <http://mainbiosys.uni-mol.it>

³ IUCLAND (International University Cooperation on Land Protection in European-Asiatic Countries) è stato un progetto Erasmus + CBHE coordinato dall'Università del Molise centrato sui temi della conservazione condivisa dei suoli. Il progetto prevedeva un'azione di cooperazione universitaria nei confronti delle comunità agricole locali per combattere lo sfruttamento irresponsabile dei suoli ad uso agricolo il loro crescente degrado dovuto a inquinamento, sversamenti indebiti, uso indiscriminato delle risorse. Ciò attraverso una maggiore capacità di autorganizzazione e autonomia/empowerment delle comunità locali orientate allo sviluppo rurale virtuose a livello locale.

tori e associazioni di categoria. In almeno due casi la metodologia etnografica è stata messa al centro della realizzazione dei casi di studio sviluppati e approfonditi dai progetti internazionali portati avanti da BIOCULT. In tal senso si può notare come questa prossimità connaturata all'approccio etnografico sia stata riconosciuta come una modalità efficace di interazione con i territori che ha convinto sia le comunità e i gruppi richiedenti il supporto e convenzionati col progetto sia i colleghi afferenti ad altre discipline che fanno parte dello stesso.

Un primo filone di lavoro fu rappresentato dal controverso tema delle concessioni e degli abusi nell'interpretazione del vincolo archeologico e paesaggistico sui tratturi, un tema di grande consistenza e rilevanza culturale, economica e politica nella scena pubblica regionale, che affrontammo insieme con i colleghi economisti, storici del paesaggio, giuristi, ingegneri della ricostruzione e messa in sicurezza. Questo lavoro di indagine e progettazione si concretizzò in alcune occasioni informali di confronto, poi nei primi momenti di dibattito pubblico e portò all'istituzione, nel giugno del 2016, del Centro BIOCULT, per il quale fu da subito pensato un sistema di cooptazione a partire dai diversi Dipartimenti presenti nell'Ateneo. Lo schema gestionale prescelto non fu, in effetti, affatto irrilevante, perché successivamente tale modello è stato adottato da tutti i Centri di Ricerca di Ateneo: ogni Dipartimento nomina due membri che si ritengono più adatti o hanno manifestato speciale interesse per le tematiche dello specifico Centro. Il processo di definizione dello Statuto e la cooptazione dei membri del primo Consiglio scientifico BIOCULT avvennero attraverso una diretta campagna di presentazione nei diversi dipartimenti – tutti in prima battuta salvo quello di Medicina⁴ – della *mission* e dell'impianto del Centro ad opera di un ristretto gruppo di membri fondatori.

A partire dal 2016, dunque, il Centro è stato pienamente operativo e ha concentrato il suo impegno dapprima su una linea di ricerca particolarmente densa di nodi problematici, ad alto impatto territoriale – quella della pastorizia estensiva e della transumanza – secondo almeno due linee principali, entrambe estremamente interessanti e fruttuose: da un lato il processo che proprio in quegli anni si stava riavviando di candidatura della transumanza alla Lista del Patrimonio Immateriale UNESCO; dall'altro una ricerca di lungo corso sui temi della sostenibilità, conservazione della biodiversità allevata, salvaguardia dei saperi e delle pratiche connesse all'allevamento estensivo e alla trasformazione delle materie prime. Entrambe le linee hanno visto tra il 2016 e il 2021 una attività locale, nazionale e internazionale rilevante, andando a costruire intorno al centro una rete molto fitta di contatti e di collaborazioni che hanno permesso anche l'attivazione di ulteriori progettualità e impegni individuali e collettivi di ricerca di lungo corso: la cooperazione con la Rete APPIA per la pastorizia; la partecipazione attiva al gruppo di progettazione e al Direttivo della Scuola Nazionale di Pastorizia⁵; la partecipazione al Pastoralist Knowledge Hub della FAO e al Board internazionale promotore dell'International Year for Rangelands and Pastoralism⁶.

⁴ Il Dipartimento di Medicina si è poi aggiunto con due suoi rappresentanti a completamento della piena rappresentanza di Ateneo nel rinnovo degli organismi direttivi nel 2020.

⁵ La SNAP è una proposta formativa molto articolata e completa strutturata in un Consorzio che vede formalmente coinvolti la stessa Rete APPIA con le rappresentanze del Centro BIOCULT e di altre Università, l'Università di Torino, il CREA, L'Ass. "Riabitare l'Italia", l'Ass. NEMO e l'Agenform in convenzione con le Fondazioni Cariplo e Vismara.

⁶ IYRP ([www. https://iyrp.info/](https://iyrp.info/)) è il gruppo internazionale che si è fatto latore della proposta rivolta dallo Stato della Mongolia, a capofila di una rete di oltre 300 partner internazionali, alle Nazioni Unite di dedicare il 2026 all'anno internazionale dei pascoli e del pastoralismo. La conferma definitiva in merito a questa decisione sarà annunciata nell'incontro della Commissione ONU del 28 febbraio 2022.

L'altra linea lavoro e collaborazione interdisciplinare è stata senza dubbio rappresentata da ricerche comuni di specifici membri del consiglio direttivo BIOCULT sui temi dello sviluppo rurale sostenibile e delle frizioni relative ai processi di sviluppo endogeno e neo-endogeno nei territori. Questa linea di lavoro e ricerca si è rivelata da un lato estremamente feconda per la strutturazione di progettualità internazionali – in particolare la rete che ha dato poi avvio al Progetto Erasmus + Capacity Building E.A.R.T.H. – sul quale tornerò a breve –, ma anche una serie di interessanti progetti locali in convenzione con amministrazioni locali (Comuni), d'area (aree SNAI, GAL, misure varie PSR) e regionali (convenzioni con la Regione per specifici progetti – Interreg, Smart Cities, Creative Europe).

In queste molteplici azioni multi-scala si è forgiata, potremmo dire, a partire dal 2016 una modalità di interlocuzione e intervento con e nei territori che rappresenta oggi probabilmente il più rilevante apporto dell'esperienza BIOCULT per i propri membri e una delle ragioni della sua attuale efficacia di azione a livello regionale e di visibilità su scala nazionale, che ci permette, qui, di riflettere in modo concreto, a partire dalla specifica esperienza attraversata, sui processi minuti di interazione tra ricerca e terza missione e sulle loro molteplici e differenziate interazioni.

In questo quadro di azioni è possibile leggere un certo slittamento della strategia complessiva in materia di Terza Missione. Il piccolo ateneo molisano ha da sempre concentrato molta parte del suo impegno didattico e di ricerca sul territorio di radicamento: *Scientiarum Augmentis Reipublicae Utilitati*, recita, d'altronde, persino il motto dell'Università che ha un carattere spiccatamente regionale. Fino a qualche anno fa l'impegno accademico di Unimol si era per lo più concentrato su azioni formative in forte sinergia con le istituzioni del territorio, formazione della Pubblica Amministrazione, alcuni APQ (Accordi di Programma Quadro), e solo più marginalmente delle attività esplicitamente orientate a raccogliere linee di interesse locale, spinte e "desideri" dei territori che necessitavano di supporto competente.

Negli ultimi anni, anche in concomitanza con la nascita del Centro BIOCULT e quasi contemporaneamente del Centro di Ricerca 'ArIA' per le Aree interne, l'Ateneo adotta una strategia di maggiore prossimità ai territori, avviando e lasciando spazio alla relativamente libera iniziativa dei due centri di muoversi con le comunità locali stringendo specifiche convenzioni e svolgendo in alcuni casi ruoli di consulenza e ricerca di sfondo per progetti multi-scala di sviluppo locale, non limitata, sia chiaro, ai soli due centri menzionati, ma sicuramente estesa anche a un atteggiamento proattivo verso la Terza Missione di tutti i Dipartimenti. Si nota dunque un'attenzione crescente alle collaborazioni con le istituzioni del territorio nel quadro di fondi regionali, nazionali ed europei in cui la competenza accademica viene finalmente ad essere presa in considerazione come strumento di rafforzamento dell'azione territoriale e come supporto ai processi locali. Al tempo stesso, per ciò che riguarda i due Centri di ricerca BIOCULT e ArIA, è possibile rilevare una sintonia speciale con linee nazionali del dibattito di grande attualità e impatto: sviluppo rurale sostenibile, transizione ecologica e digitale, rigenerazione delle aree interne, spopolate e fragili (Bindi 2021, 2022a, 2022b; De Rossi, Barbera 2021; De Rossi 2018; Luca-telli 2015).

Transumando

La prima linea di azione caratterizzante del Centro BIOCULT si è concentrata sulla ricomposizione di un rapporto tra ricerca nei territori e politiche pubbliche di conservazione e valorizzazione locale (Hackemberg 2002) attraverso un focus fortemente caratterizzante il territorio re-

gionale e l'area appenninica centro-meridionale in cui l'Ateneo e il centro sono radicati: quello legato alla progressiva valorizzazione e patrimonializzazione della transumanza e del pastoralismo tradizionale estensivo. Tra il 2018 e l'inizio del 2019 il Centro ha collaborato fattivamente al processo di candidatura della transumanza come sistema di saperi e pratiche pastorali alla lista UNESCO per il patrimonio culturale immateriale, preparando un dettagliato documento di supporto al Dossier di candidatura e ai processi di valorizzazione sviluppatisi intorno a quel percorso (Ballacchino, Bindi 2017), basati su un approccio multidisciplinare e multi-situato al tema⁷. Dal febbraio 2018, frattanto, inizia la collaborazione con Rete APPIA per la Pastorizia, i corsi di formazione e disseminazione nelle scuole e per *Italia Nostra* sul tema, il focus sui temi del pastoralismo e della transumanza nel quadro delle Giornate CUIA in Molise e in Argentina, la riflessione più specifica sul ruolo della ricerca etnografica multidisciplinare sui temi del patrimonio culturale immateriale (Bindi 2020a, 2021; Ievoli *et al.* 2021).

A livello istituzionale e territoriale questa linea progettuale del Centro ha inteso segnalare limiti e storture di una conservazione inadeguata dei tratturi e la scarsa attività di monitoraggio, mappatura e messa in sicurezza dei percorsi, nonostante la presenza di apparati legislativi a tutela dei tracciati, troppo spesso disattesi. Questo lavoro è stato svolto attraverso una disamina puntuale delle azioni intraprese dalla governance regionale circa i quadri di tutela e valorizzazione dei tratturi e dell'omonimo "parco", da più parti auspicato e mai veramente sviluppato. Le comunità beneficiarie hanno visto accrescere non solo la conoscenza e il potenziale di interpretazione territoriale, ma le progettualità di rigenerazione economico-sociale dell'attività transumante. A tal fine sono stati realizzati progetti di monitoraggio e si sono organizzati momenti di confronto dedicati al tema delle concessioni previste sul territorio.

⁷ I Workshop del Gruppo di Ricerca "Tratturi e Paesaggi" UNIMOL – 19 febbraio 2015); "Cammini di uomini, cammini di animali", Convegno UNIMOL del 17/11/2016 Il Bene Comune Editore, Campobasso, 2017 con contributi di studiosi, associazioni, attori locali, *practitioners and heritage keepers*; Convegno "Ecomusei: Una sfida per il futuro", 10/06/2017 presso il Museo della Pastorizia di Pontebernardo (Cuneo); Conferenza Internazionale della International Organization of Folk Culture (IOV), Andorf, Austria (23-26/11/2017); Presentazione del volume "Cammini di uomini, cammini di animali" il 23/01/2018 presso il MiBAC – Roma – Sala della Crociera con il Presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali e Paesaggistici, Prof. Giuliano Volpe, il Rettore, il Direttore del Dipartimento SUSEF, il Direttore e Funzionari dell'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, dott. Leandro Ventura e dott.ssa Stefania Baldinotti e dott.sa Emilia; Presentazione del volume "Cammini di uomini, cammini di animali" l'11/05/2018 presso il Salone Internazionale del Libro di Torino; "Transumando" (Riproposizione di un percorso di demonticazione – iniziativa realizzata dalla famiglia Innamorato con il gregge di pecore di razza Gentile di Puglia con la cura e il supporto del Centro di Ricerca BIOCULT nel 2017, 2018, 2019); "Transumanza come patrimonio bio-culturale" con Fondazione Banco Napoli il 28/09/2019 e MiBAC / Soprintendenza – ICPI, Camera di Commercio del Molise, e le associazioni impegnate nella tutela paesaggistica e ambientale.



Figura 1. Transumando (di Paolo Colesanti, 2017)

L'attenzione e il richiamo costante alla disseminazione e valorizzazione della transumanza, così come l'attivazione di cammini sul territorio e la creazione dell'Associazione *Transumando* mostrano alcuni aspetti in certo modo critici della missione del Centro. A fronte, infatti, di attività di ricerca volte a mettere in rilievo e denunciare, persino, le criticità e storture nella gestione locale dei territori di tratturo⁸, l'impegno nel processo di candidatura, quello verso la rivitalizzazione dei cammini di demonticazione o verso la disseminazione delle immagini e storie di transumanza, rischia di essere riassorbito dal sistema globale di patrimonializzazione come semplice supporto al processo di trasformazione in *commodity* del bene culturale tratturo/transumanza. È qualcosa che è emerso, ad esempio, nella cooperazione con la Fondazione Banco Napoli per la realizzazione della terza edizione di 'Transumando' e in altre occasioni, anche nel quadro del CIS Tratturi del Molise in cui l'azione del Centro, da noi pensata come attività di ricerca a servizio di una più efficace azione di salvaguardia e valorizzazione, è stata a tratti travisata da al-

⁸ È stata ad esempio attivata una borsa di Studio post-lauream finalizzata al monitoraggio di una porzione del tracciato tratturale e alla sua restituzione grafica e digitale con tutti gli elementi di interesse, approfondimento e criticità rilevati, i sistemi di concessioni e particelle presenti, la possibilità di rilevare tutte le specifiche questioni di controllo, gestione, manutenzione, obsolescenza che ha mostrato come a fronte di limiti e divieti imposti dalla natura patrimoniale dei tratturi, questi stessi siano stati anche in tempi molto recenti sottoposti a processi di destrutturazione, smembramento, concessioni finalizzate a interventi deturpanti che ne hanno in molti casi reso illeggibile la presenza sul territorio, nonostante l'esistenza di un cospicuo corpus di norme a tutela e il più recente e prestigioso riconoscimento UNESCO ancorché incentrato sulla pratica immateriale della transumanza e non sull'infrastruttura materiale dei reticolati di tratturo.

cuni come mero supporto alla disseminazione dei cammini di transumanza come nuovo attrattore turistico per i territori.

Questa specifica immagine dell'azione del centro credo possa essere letta nel quadro di una viratura dell'Università italiana fortemente orientata, negli ultimi anni, alla ricerca di collaborazioni esterne e fondi per la ricerca provenienti da quadri di convenzione pubblico-privati, incentrata su lavori a progetto, condizionata da un'idea di performance per certi versi produttivistica, basata su sistemi di valutazione e accreditamento che anche per quanto concerne la terza missione seguono un processo per certi versi tardivo rispetto a quello della valutazione della ricerca, ma ugualmente connesso alla necessità di misurazione dell'impatto e della performance e a una continua confusione di registri tra etnografia dei processi territoriali e supporto agli stessi processi, tra metodologia dell'indagine e animazione nelle comunità (Cornwall 2018).

Un altro aspetto interessante su cui riflettere è quello relativo alla partecipazione attiva di alcuni membri del Centro alla Rete APPIA per la Pastorizia così come al Gruppo promotore della SNAP (Scuola Nazionale di Pastorizia). In questo caso, trattandosi di gruppi più o meno formalizzati, formati da ricercatori, attivisti a supporto e praticanti, il coinvolgimento ha determinato in special modo un impegno degli associati a temi e nodi orientati a facilitare e supportare i pastori di lungo corso così come quelli che si avvicinano a questa attività oggi, i cosiddetti allevatori di ritorno o nuovi pastori. Sul piano più strettamente economico, il centro di ricerca ha ottenuto su questa linea di ricerca il finanziamento per il Progetto TraPP – Trashumancia y Pastoralismo como elementos del Patrimonio Inmaterial in collaborazione con le Università argentine dell'area patagonica⁹ e ha ottenuto un piccolo fondo da Fondazione Banco Napoli per la realizzazione del Convegno 'Transumanza Patrimonio Immateriale' nel Settembre 2019, riproponendo in quel quadro nuovamente la piccola transumanza di 36 km "Transumando", gestita dall'omonima Associazione che intende rivitalizzare e sviluppare attività di promozione territoriale, cammini e visite per la disseminazione della cultura pastorale. Organizzata a partire dal 2017 da una storica famiglia di allevatori locali grazie al supporto attivo di un ristretto gruppo di ricercatori del Centro BIOCULT, ha permesso di ripristinare il percorso di demonticazione degli Innamorato con il loro gregge di pecore Gentili di Puglia – razza autoctona a rischio di estinzione –, la cui procedura di certificazione e tutela è stata, tra l'altro, ugualmente supportata dall'expertise dell'esperto zootecnico del Centro.

Al tempo stesso la collaborazione alla candidatura alla Lista del patrimonio immateriale UNESCO ha attivato una nuova visibilità e un nuovo coinvolgimento capillare sul territorio della Regione Molise, ma anche più generalmente lungo le linee tratturali interessate: attività di disseminazione sui media regionali e nazionali, presentazioni a Convegni, Salone del Libro, Conferenze internazionali, numerose pubblicazioni scientifiche (italiane e internazionali). Questo aspetto della visibilità dell'azione aggiunge un ulteriore aspetto alla terza missione centrato sulla disseminazione dei risultati, i cosiddetti *multiplier events*, la necessità di mostrare e misu-

⁹ TraPP è un progetto finanziato da CUIA (Consorzio Universitario Italo-Argentino) e CONICET (l'Ente Nazionale per la Ricerca Argentino e del Latinoamerica), che è stato proposto e ottenuto in cooperazione con la Universidad de Rio Negro e l'INTA (Instituto Nacional de Tecnología Agro-Pecuaria) di Bariloche, nella Patagonia argentina e la Universidad de Comahue e il Ministerio de las Culturas del Norte patagonico rappresentato dall'area di Neuquén. Quest'ultimo progetto ha ugualmente dato origine a prodotti della ricerca e disseminazione: convegni, pubblicazioni internazionali e un video-documentario sperimentale come sintesi 'pandemica' della ricerca, scritto e ideato da Letizia Bindi e Paula Gabriela Nunez – coordinatrici del progetto italo-argentino - e la regia di Fernanda Fongy Gaspary di *Arena Documenta*, una agenzia di grafica e progettazione video-documentaria patagonica (Cfr. Rutas PatagonAppenninicas, 2021 Digital Support 20'34) ed è stato presentato per la prima volta al Festival delle Letterature di Viaggio di Roma nel settembre 2021. È attualmente candidato ad alcuni Festival etnografici nazionali e internazionali.

rare attraverso precisi indicatori la capacità di impatto e diffusione dei *deliverables* / prodotti della ricerca – sistematicamente menzionati con questa dicitura –, che è oggi il primo obiettivo indicato come risultato atteso più diffusamente dai progetti di carattere nazionale e internazionale (Pink, Abram 2017).

E.A.R.T.H.: innovazione della didattica, processi di capacitazione e *public engagement*

Verso la fine del 2017, nel quadro delle reti di collaborazione e scambio scientifico di alcuni membri del Consiglio direttivo BIOCULT, fu avviata una speciale linea di scambio e cooperazione con alcuni colleghi geografi dell'Università del Salento e di Granada e con alcuni geografi, sociologi rurali e politologi argentini. Da questo nucleo emerse una proposta progettuale che venne quindi affinata e presentata alla call Erasmus + CBHE 2018. Il progetto Erasmus+ E.A.R.T.H. (Education in Agricultural Resources for Territories and Heritage) è stato realizzato da un consorzio di 11 Università e organizzazioni di 6 Paesi in Europa (Italia, Francia e Spagna) e America Latina (Argentina, Paraguay, Bolivia)¹⁰.

Come conseguenza dell'intero programma di ricerca di sfondo e formazione del progetto EARTH, è stato possibile: a) Confrontare l'evoluzione storica e i problemi dei sistemi agro-alimentari e dei territori rurali di tutti i paesi; b) Individuare i dibattiti e le politiche per lo sviluppo dei territori rurali avviati negli ultimi decenni, prestando particolare attenzione alla comprensione dei diversi contesti, attori e discorsi emergenti, nonché di quelli scaturiti dalle iniziative sviluppate proprio nel corso del progetto; c) Comprendere le modalità con cui i territori e le identità vengono risignificati in contesti di coesistenza di sistemi produttivi e di fruizione dei territori rurali; d) Analizzare i processi di sviluppo endogeno e neo-endogeno in contesti di fragilità, marginalità, spesso caratterizzati da forti asimmetrie sociali, culturali ed economiche; e) Formare un centinaio di studenti dall'Europa e dall'America Latina sui temi dello sviluppo rurale con una visione critica e comparativa.

Il progetto si è sviluppato con grande accrescimento della cooperazione dei membri dello staff Unimol – tutti afferenti al Centro BIOCULT – con una fitta rete di colleghi spagnoli, francesi, argentini, paraguayani e boliviani, concentrando l'attenzione su alcune linee tematiche e nodi critici particolarmente importanti, tutti strettamente connessi tra loro e importanti sia in termini di innovazione dell'offerta formativa che di nuovo modo di intendere la terza missione e il ruolo delle competenze esperte nell'attivazione di processi di sviluppo locali a cavallo tra dimensione geopolitiche e socio-culturali molto diverse tra loro.

Da un lato il progetto ha inteso riflettere sulla coesistenza di modelli di azione differenziati nei diversi contesti agrari delle aree rurali europee e latinoamericane. L'elemento forte di questa esperienza è stato, in primis, un confronto con i mondi rurali come arene e spazi di esercizio politico e culturale di cittadinanza attraverso la produzione, il controllo o la resilienza nelle diverse forme di produzione del cibo, di tutela dell'ambiente e del paesaggio, di relazione alla natura (Clark, Button 2011).

¹⁰ Attraverso questo progetto è stato possibile sviluppare una serie di eventi, risultati e prodotti volti a comprendere la complessa questione dello sviluppo rurale in ciascuno dei diversi Paesi: volumi, background research, paper su riviste internazionali, casi di studio appositamente tarati per l'insegnamento e una specifica riflessione sulle metodologie di insegnamento online dello sviluppo rurale sostenibile e di bilancio del sistema di valutazione multi-scala approntato dal progetto.

Al tempo stesso la gestione di un progetto come EARTH ha significato entrare, come Centro di ricerca, sul piano locale in alcuni processi di transizione multidimensionali che intorno ad esso si sono attivati. Il lento ma inesorabile processo di transizione da modelli di produzione più industriali ed estrattivi a modelli più sostenibili ha permesso di confrontarci e seguire alcune esperienze, nel territorio molisano e non solo, caratterizzate da una netta transizione dai vecchi paradigmi incentrati sulla modernizzazione urbana e industriale verso modelli che recuperano il rurale come spazio per la costruzione del futuro, con nuove forme di valorizzazione e risignificazione dello stesso, comprendenti modalità alternative di inclusione nel contesto rurale, che facilitano il riconoscimento e la specificità dei luoghi e dei paesaggi agrari. Sono stati così approfonditi casi di studio e di intervento sugli ecomusei del pastoralismo sviluppatosi in contesto italiano e francese, ad esempio, delle esperienze di valorizzazione dei prodotti caseari connessi o ancora l'intreccio delicato tra biodiversità coltivata e allevata e tenuta comunitaria, anche in condizioni di fragilità estrema quali quelle delle aree colpite da disastri. Grazie alla partecipazione a vari programmi di sviluppo rurale (misure PSR, collaborazioni con GAL locali e GEIE, ad esempio) si sono altresì esplorate le ambivalenze e le narrazioni, ma anche le politiche e la governance minuta dello sviluppo territoriale di alcune aree, in Italia e fuori dall'Italia, vedendo crescere in modo notevole la fiducia e l'attenzione delle comunità locali verso il potenziale di una multidisciplinarietà radicale praticata dal Centro. Con questa nozione si intende una strutturale composizione multidisciplinare del centro, la progettazione congiunta, il sistematico ricorso alla scrittura condivisa, la pubblicazione di contributi su riviste di altri raggruppamenti disciplinari, come risorsa per una progettazione di azioni di sviluppo o transizione territoriale davvero innovative¹¹. Tutto ciò al fine di elaborare progetti capaci di reale innovatività e di speciali forme di inclusione e coinvolgimento comunitario nello svolgimento dei progetti.

Il centro si è misurato con nuovi attori e forme di governo dei territori e delle istituzioni, cercando di monitorare e documentare il presente passaggio da una governance centrata su modelli statalisti, verso forme più decentralizzate, supportate e/o condizionate da nuovi movimenti politico-culturali, nei quali intervengono molteplici attori (operatori economici o semplici cittadini), mobilitati sovente in difesa dei propri territori, negli stessi progetti o programmi di sviluppo rurale (finanziati dalla cooperazione per lo sviluppo nazionale, continentale e intercontinentale).

Sulla base di queste premesse, quasi al termine del Progetto Erasmus + Capacity Building EARTH, con una parte del consorzio di Università e ONG facenti parte del primo cluster progettuale, abbiamo elaborato una proposta di Joint Master Degree che abbiamo appena candidato alla call Erasmus MUNDUS Design Measure 2022, la quale si propone di affinare e soprattutto validare in linea con i complessi e stringenti criteri valutativi EQAR¹² uno specifico percorso formativo finalizzato a fornire agli studenti strumenti e competenze per sviluppare capacità di analisi e di intervento per accompagnare efficacemente i processi di rigenerazione e di sviluppo dei territori rurali.

Anche in questo caso alla valenza più strettamente formativa e di ricerca di sfondo prevista dalla call MUNDUS abbiamo affiancato una serie di interventi e azioni volti ad accrescere la rete di cooperazioni nazionali e internazionali con altre Istituzioni (Università, Fondazioni, En-

¹¹ Dal 2016 al 2020 sono state strette e onorate circa 10 Convenzioni a diversi gradi di risoluzione con Comuni e gruppi di Comuni molisani nel quadro di progetti sia presentati e coordinati dal Centro stesso – EARTH, ad esempio, o TraPP, di cui si farà cenno più avanti -, che di specifici progetti – Interreg, Fondi ministeriali, PON, FSE, FESR, PSR, ecc. – portati avanti da Amministrazioni Comunali, Unioni di Comuni, GAL, Aree SNAI, e altre forme di aggregati locali e soggetti portatori di interesse economico e politico di programmazione sui territori locali.

¹² European Quality Assurance Register.

tà Pubbliche di varia scala), ma anche dei canali di rafforzamento e ampliamento della rete di stakeholder locali nei diversi contesti nazionali, europei e latinoamericani. Anima questa azione di ampliamento e consolidamento dell'azione progettuale, un'idea di territorio come insieme di luoghi integrati e sintetici che influenzano e offrono opportunità alle comunità rurali attraverso precise azioni dinamiche di sviluppo, guidate o partecipate da diversi attori locali. Un peso molto rilevante, in questa cornice di azione territoriale, è stato rappresentato dall'animazione e supporto ad alcuni progetti di rivitalizzazione di attività produttive e di forme di pratiche agricole e pastorali, ma anche ai nuovi, originali livelli della negoziazione tra gli attori, per costruire spazi di dialogo, comprensione e consenso finalizzati alla condivisione di scenari e/o alla costruzione di processi congiunti per il futuro.



Figura 2. Incontro con i soggetti del territorio a Frosolone durante il kick-off del progetto E.A.R.T.H (di Silvio Prezioso, 2019).

Le collaborazioni locali tra luci e ombre

Tra il 2015 e il 2021, come si accenna sopra, il Centro ha intrattenuto, gestito e rendicontato diverse convenzioni con amministrazioni comunali: mappe di comunità, monitoraggio e accompagnamento di processi di progettazione di progetti per il PSR (Piano di Sviluppo Rurale), progetti di valorizzazione e disseminazione dei patrimoni bio-culturali presenti sul territorio comunale. Si tratta di una serie di piccoli protocolli d'intesa e convenzioni finanziate con fondi

pubblici dei Comuni, dei GAL, dei progetti Ministeriali e Interreg, con cui il Centro ha potuto realizzare ricerche sul territorio – pagando, ad esempio, borse di studio o assegni di ricerca –, ma anche prodotti di restituzione delle indagini svolte: essenzialmente volumi, e in alcuni casi anche mostre fotografiche itineranti, cartellonistica interattiva, siti web, percorsi digitali, archivi e inventari relativi a specifiche località o sistemi festivi o pratiche culturali ritenute meritevoli di salvaguardia e valorizzazione.

Queste occasioni di collaborazione hanno determinato la crescita di visibilità del Centro come attore locale di supporto ai processi di sviluppo, il suo progressivo accreditamento come referente ed esperto nella progettazione di azioni di sviluppo locale, con tutto ciò che questa trasformazione nell'immaginario locale di un Centro di Ricerca di Ateneo può determinare: tempi brevi, in molti casi, di lavorazione dei progetti; ricerche di sfondo spesso comprese dalla necessità di tradursi in programmi e *deliverables* di progetti con calendari e scadenze dettati dall'esterno; una tendenza crescente a un'idea di lavoro di ricerca a sportello in cui sempre meno vengono lasciati spazi alla ricerca di base, sganciata da specifici approfondimenti, spesso condizionata dalle tempistiche sovralocali e persino internazionali di lavorazione dei progetti, quando non addirittura dai tempi e modi angusti dei calendari e delle aspirazioni elettorali. In questo senso, fare ricerca nei e con i territori spesso determina alto livello di problematicità e frustrazione, seppur consegna l'Università a una visibilità e popolarità inimmaginabile fino a pochi anni fa.

Questo ordine di progettualità, tuttavia, è destinato a mostrare anche un altro nodo problematico: l'emergere, cioè, all'interno del Centro – dei Centri multidisciplinari di Ateneo, come il nostro – di anime diverse e di componenti, più o meno chiuse all'azione di *public engagement*, più o meno *circospetti rispetto alle richieste locali di intervento e supporto a progettualità a forte ricaduta nelle politiche locali* e più inclini a salvaguardare una distanza e autonomia metodologica e, per certi versi, teorica rispetto agli attori del territorio e ai vari portatori di interesse.

Ne è un esempio particolarmente interessante un programma di intervento su cui il Centro si è impegnato negli ultimi due anni e che ancora non vede la piena attivazione a valere sul CIS – Contratto Istituzionale di Sviluppo ‘Valorizzazione turistica dei tratturi del Molise’. Su questo progetto, infatti, il Centro ha presentato un piano molto articolato di lavoro al tempo stesso di ricerca e accompagnamento dei soggetti istituzionali coinvolti nel circuito di valorizzazione e promozione della rete tratturale molisana e dell'insieme di attività culturali e turistiche che i 59 Comuni consorziati al progetto hanno autonomamente pensato nella cornice apparentemente unitaria di intervento, finanziata dal Governo per 129 milioni di euro e gestita sul piano procedurale essenzialmente da una complessa rete di validazione e approvazione da Invitalia. Il quadro degli interventi proposti si rivela immediatamente piuttosto eterogeneo; persino le spinte culturali e politiche sottese alle scelte locali di viratura dei progetti appaiono molto diverse, così come la capacità reale dei diversi Comuni di redigere schede progettuali realmente “cantierabili” – come Invitalia reclama. BIOCULT è stato sollecitato a supportare i Comuni in cui emerge con forza la molteplicità ed eterogeneità dei progetti, nonché il potenziale conflittuale e la necessità di un attore esterno capace di verticalizzare e coordinare le azioni, e ha proposto a questo consorzio di Comuni un progetto articolato su quattro anni, volto a tessere un racconto unitario, una visione tra le molteplici e differenziate varianti e interpretazioni territoriali del comune obiettivo dichiarato di valorizzare i tratturi. *Azioni immateriali per la valorizzazione del progetto CIS* è il piano di lavoro proposto, presentato nel corso di alcuni eventi pubblici con le diverse amministrazioni coinvolte, rappresentanti della Regione, popolazione locale diffusa, esperti afferenti anche ad altri circuiti, ecc. Questo progetto del Centro BIOCULT viene discusso nel

Consiglio del Centro, non senza alcune frizioni – alcuni colleghi spingono nell'utilizzare i fondi, abbastanza importanti per svolgere attività di ricerca di base, altri concordano sull'importanza strategica di rispondere in modo capace ed efficiente ai compiti richiesti dal Consorzio di Comuni beneficiari: ovvero puntare su chiave di lettura e comunicazione. Al di là di queste comprensibili e interessanti frizioni che rivelano anche come sia sempre difficile per un Centro di ricerca entrare nella realizzazione materiale di un programma a così alto impatto territoriale, ciò che appare di gran rilievo è la scelta e l'orientamento dei Comuni che, dopo anni di expertise affidati ad agenzie specializzate o enti / dipartimenti universitari esterni, ha optato per un progetto come questo per il supporto di un Centro come BIOCULT: per la multidisciplinarietà, la prontezza e puntualità nelle consegne, la competenza specifica mostrata sul campo in materia di tratturi e transumanza e più in genere interessata al valore patrimoniale della pastorizia estensiva sia in Molise sia oltre il Molise.

Il CIS Molise Tratturi è al momento in una fase di stallo e con esso la progettualità di coordinamento e restituzione prevista e proposta dal Centro. Sarà comunque interessante monitorare gli sviluppi di questo progetto non esente, come è ovvio, anche da interessi localistici e politico-elettorali delle azioni intraprese o da intraprendere. Tutti i progetti di recupero e riqualificazione paesaggistica sono al vaglio centrale di Invitalia, che eccepisce alle singole schede progettuali dei comuni alcune carenze di immediata cantierabilità e al progetto del Centro di insistere su azioni immateriali, per quanto molto apprezzabili e utili ai fini dell'intero progetto, laddove invece la declaratoria del Bando CIS sembrerebbe incentrarsi solo su azioni di tipo materiale e strutturale/infrastrutturale.

Interessante, tuttavia, in questo specifico caso, notare come sia cresciuta l'interlocuzione con i singoli amministratori e gruppi di interesse locali, la fiducia espressa nei confronti del progetto BIOCULT dal coordinamento del progetto e dalla Regione, che ora sembra proporsi in un ruolo maggiormente protagonista di interlocuzione con i livelli nazionali e organizzativi del Contratto Istituzionale di sviluppo.

Una nota di particolare importanza è rappresentata dall'ottenimento, nell'Ottobre 2021, di una borsa di Dottorato supplementare nel quadro dell'azione voluta dall'Agenzia di Coesione per i Dottorati Comunali, resa possibile da una precedente e avanzata collaborazione con i Comuni dell'Area SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne). Dopo una lunga e attenta fase di interlocuzione con le comunità locali, svolta anche grazie ad altre linee di progetto già siglate con alcuni dei Comuni dell'area, è stata elaborata una proposta di ricerca di dottorato concordata con le comunità locali dal titolo *“Territori di prossimità. Processi partecipativi di rigenerazione, cittadinanza attiva e servizi fondamentali”*. La borsa è stata assegnata solo da qualche mese, ma sono già iniziate le attività di raccolta interviste e documentazione nel quadro della Strategia Nazionale per le aree interne e le sue criticità. Se questo però attiene all'ambito più strettamente della ricerca, ciò che risulta rilevante ai fini della terza missione è la ricezione di questa linea di intervento da parte delle comunità e delle istituzioni locali, l'entusiasmo generatosi intorno alle prime iniziative di presentazione presso l'Università e in loco del progetto di dottorato, la disponibilità immediatamente mostrata verso il lavoro della dottoranda, l'enfasi con cui è stata presentata pubblicamente la ricerca a livello di stampa e media locali e nella rete. Di nuovo si nota una rinnovata saldatura tra sistema delle competenze e della ricerca e progettazione di azioni di rigenerazione locale, ma soprattutto una nuova consapevolezza del valore della ricerca sul campo come incubatore e per certi versi facilitatore nella ricezione e partecipazione delle comunità locali ai processi di trasformazione e innovazione, che appare uno degli elementi di maggiore novità di questa presenza del Centro di ricerca sul territorio.

Non solo locale

A partire dal 2018, oltre all'importante processo di internazionalizzazione rappresentato dal succitato progetto EARTH, BIO CULT è stato invitato a collaborare, grazie a una serie di relazioni di cooperazione importanti di alcuni dei suoi membri e per la crescente riconoscibilità e circolazione delle attività svolte, con territori e comunità esterne al territorio molisano.

Si sono ampliati anche in parte gli ambiti e le tematiche, oltre che il raggio di azione geografico delle ricerche e delle azioni del centro, che ha collaborato a progetti in aree comunque caratterizzate da condizioni di spopolamento, perifericità economica e socio-culturale, appartatezza o speciale fragilità, sempre connesse all'area appenninica.

Fanno parte di questi territori alcune aree del cratere 2016 nella regione del Gran Sasso-Monti della Laga, alcune incursioni più recenti nelle zone dei Monti Sibillini e della zona di Macerata, dove si sono avviate specifiche ricerche, azioni di mappatura condivisa¹³, restituzione dei dati raccolti con le comunità locali (Bindi 2020b), collaborazioni con l'Istituto Storico, i Cantieri Mobili di Storia e l'Istituto Agrario di Macerata, per l'avvio di corsi di formazione sui temi del pastoralismo e dei servizi eco-sistemici e di tutela e valorizzazione del patrimonio bio-culturale locale¹⁴.

Contemporaneamente è stata avviata una linea di ricerca ulteriore che ha portato a concentrare più recentemente l'attenzione su temi quali gli usi civici e le comunanze, la gestione delle terre comuni a livello regionale e in comparazione con altre realtà nazionali e internazionali¹⁵ e un tema connesso a quest'ultimo e più specificamente legato alla pastorizia come quello dei pascoli fittizi o illegali nella cornice travisata delle quote PAC per le aree di pascolamento¹⁶.

La linea più recente di ricerca e azione del Centro BIO CULT, tuttavia, è sicuramente rappresentata dal Master di I livello attivato nell'a.a. 2021/22 grazie a una speciale cornice di supporto economico e istituzionale nel quadro della *Smart Specialisation Strategy* della Regione Molise e delle politiche regionali di contrasto allo spopolamento del territorio regionale, con particolare riferimento ai giovani under 40. Grazie a fondi FSE – PON è stato possibile finanziare un certo numero di borse per supportare la frequenza di questo Master pensato per fornire una formazione specialistica e professionalizzante in materia di salvaguardia e valorizzazione dei patrimoni bio-culturali locali, dai beni culturali immateriali, alle esperienze di sviluppo rurale sostenibile e di recupero e valorizzazione della biodiversità, attraverso un intreccio molto efficace di competenze disciplinari suddivise in quattro macro-aree principali: area socio-umanistica, area economico-politico-normativa, area tecnologico-informatica, area formativa-comunicativa. Attraverso un importante intreccio di collaborazioni esterne con vari istituti regionali¹⁷, ma anche grazie alla preziosa interazione con aziende specializzate nella progettazione di siti, piattaforme

¹³ www.amatricetransumanza.it

¹⁴ Corso di formazione per docenti e studenti: "Il pastore è un guardiano di futuro", cui hanno preso parte molti membri del Consiglio Direttivo del Centro e una serie di colleghi che ruotano intorno alle attività di questo ambiente di ricerca.

¹⁵ Seminario "Terre comuni. Visioni, prospettive, confronti", Biblioteca di Ateneo, Università degli Studi del Molise, 16 febbraio 2022, un primo seminario - per avviare questa nuova linea di ricerca - basato sull'ascolto e confronto tra alcune realtà e attori locali e soggetti istituzionali e associativi a vario titolo interessati al tema.

¹⁶ Webinar "Pascoli di carta" con l'autore del testo omonimo e altri esperti nell'ambito dei pascoli illegali o puramente figurativi volti alla esclusiva riscossione delle quote PAC e le loro conseguente sui territori in termini di progressivo abbandono e corruzione dei suoli per inutilizzo con conseguente ulteriore contrazione delle attività reali di pastorizia.

¹⁷ Archivio di Stato, Soprintendenza, Fondazione Molise Cultura, Polo Museale Regionale, Ufficio Scolastico Regionale, e nazionali come l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, l'ICCU, l'INDIRE, il Segretariato Generale del Ministero della Cultura, European.

e strumenti digitali di realtà aumentata, si sono sviluppati percorsi virtuali, simulazioni in realtà aumentata delle esperienze di visita, percorsi formativi avanzati di conservazione e valorizzazione di specifiche occorrenze patrimoniali, tirocini formativi incentrati su specifiche pratiche, eventi, performance, luoghi di cultura che si stanno proprio in questi mesi sedimentando in *project works* interattivi digitali caratterizzati da una speciale attenzione ai processi partecipativi e all'inclusione della popolazione locale nei processi di valorizzazione territoriale.

Impatto e sistemi di valutazione. Qualche conclusione critica

Nel 2020 il Centro è stato selezionato dall'Ateneo molisano come una delle tre 'buone pratiche' da segnalare alla Agenzia Nazionale per la Valutazione della Ricerca (ANVUR) relativamente proprio alla Terza Missione, specialmente, anche se non esclusivamente, per l'insieme delle attività messe in atto sui temi della salvaguardia e valorizzazione delle pratiche di pastorizia estensiva, delle transumanze in diversi contesti italiani e esteri, per la disseminazione mediatica di questi contenuti, per l'attivazione di specifiche attività di patrimonializzazione in alcuni territori e il supporto fornito in merito a famiglie, gruppi e comunità interessate dalla pratica in vari luoghi d'Italia e d'Europa, ma anche in collaborazione con le realtà non europee come quelle latinoamericane.

L'Ateneo ha selezionato il Centro accanto ad altre due realtà accademiche – il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta, coordinato e gestito dall'Università in cooperazione con un Comune montano dell'Alto-Molise, e il Museo di arte contemporanea "Aratro" dell'Università degli Studi del Molise.

Ciò ha generato, nel processo di redazione della scheda di presentazione, un interessante bilanciamento delle attività svolte e del loro significato sia sul piano dell'impatto socio-culturale sui territori sia in termini di *public engagement* della ricerca e dell'azione e disseminazione dei suoi risultati. Si è ragionato anche sulla capacità di trasformare e adattare questi risultati nell'ottica di una più immediata ricaduta sulle scelte degli attori locali, sulla governance territoriale (a varia scala), sulle policies attivate, ad alcune delle quali il Centro stesso ha finito per contribuire, in alcuni casi in modo fattivo¹⁸.

L'ultima fase, coincidente con il presente periodo di progettazione e programmazione nel quadro del Piano Nazionale di Recupero e Resilienza, vede il Centro coinvolto nei processi di definizione dei gruppi di ricerca così come dei partenariati estesi finalizzati alla cooperazione interuniversitaria o ancora nella definizione di nuove linee e profili di scuole di dottorato¹⁹. Allo stesso modo BIOCULT è stato direttamente coinvolto nella interessante, quanto controversa fase di progettazione legata ai territori locali innescata da alcuni bandi del PNRR²⁰, per la quale è stato sollecitato a fornire la propria collaborazione per Comuni sia molisani che esterni al ter-

¹⁸ In un caso la L.R. sui cerimoniali e i sistemi festivi e patrimoniali sottoposti a tutela dalla Regione per mettere in sicurezza un gruppo di feste locali basate sulla competizione di carri trainati da buoi e sospinti da cavalli attaccati dai movimenti animalisti per sospetto *vulnus* del benessere animale; in un secondo caso nella riscrittura delle L.R. sulle imprese culturali e la valorizzazione delle culture locali.

¹⁹ Il Centro di Ricerca BIOCULT ha contribuito alla definizione della linea di ricerca dell'Università degli Studi del Molise sui temi delle aree fragili e interne nel quadro della nuova programmazione connessa ai finanziamenti PNRR per le Università e ha anche partecipato e ottenuto con l'Unione dei Comuni dell'area interna del Fortore una borsa di Dottorato comunale.

²⁰ Il Bando a regia del Ministero della Cultura è quello sulla Linea di interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: "Attrattività dei Borghi" MIC3 turismo e cultura – Linea di Azione A - Progetti Pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei Borghi a rischio di abbandono e abbandonati.

ritorio regionale o ancora i bandi Creative Europe e Aree degradate, in cui ugualmente è stato sollecitato a fornire la propria attività di supporto (Bindi 2021, 2022a).

Questa fase recente di attività sembra sedimentare il lavoro settennale di impegno a fianco dei territori. Emerge il consolidamento di una fiducia, un'attitudine invalsa nelle amministrazioni a rivolgersi alle competenze multidisciplinari del centro nell'ottica di una programmazione avanzata sul modello che da alcuni viene definito delle “*civic universities*” (Kempton 2015). Ciò rappresenta, a nostro giudizio, il risultato più maturo – sino a questo momento – nel processo di accreditamento del Centro come elemento dinamizzatore nei territori e di mediazione tra sistema delle conoscenze esperte e della ricerca innovativa, livello della governance istituzionale dei processi di sviluppo e transizione locale e partecipazione/coinvolgimento delle popolazioni nella gestione delle nuove strategie e programmi di rigenerazione territoriale, con particolare riferimento alle aree rurali più fragili, svantaggiate.

L'idea stessa di “università civica” introduce in modo specifico al passaggio verso un sempre maggiore *public engagement* delle istituzioni accademiche che si espleta nel supporto alle istituzioni e alla società civile nel definire azioni ad alto impatto pubblico. Analogamente la “*civic university*” implica anche una idea rinnovata di impegno formativo, sempre più spesso rivolto fuori dagli spazi accademici e ibridato con il modo della produzione o della comunità locale nell'intento di promuovere il bene comune attraverso l'impegno civile (Brewer 2013: 6). Ciò è in aperto contrasto con i modelli di “*un-civic university*” in cui l'eccellenza viene misurata sulla base della separazione delle tre “missioni”: ricerca eccellente, efficacia della formazione e *placement* degli studenti e solo terza, appunto, l'azione nelle comunità e l'impegno sociale che permane in una condizione periferica. Al contrario, nella “*civic university*” l'impegno nella società va a delineare e implementare sia le attività di formazione (profili di docenza, strumenti didattici, modalità di valutazione dell'insegnamento) che la ricerca, orientando l'università, nel suo complesso, verso una azione trasformativa, rispondente alle esigenze dei territori e al tempo stesso alla domanda degli attori locali con conseguente aumento della partecipazione e della capacità di intervento nelle comunità locali e al tempo stesso un maggiore impatto socio-economico e l'avanzamento complessivo anche delle altre due ‘missioni’ senza distinzioni tra ambiti più centrali e più periferici dell'azione accademica (Goddard *et al.* 2016).

In questo senso il richiamo alla terza missione non solo spinge i soggetti accademici verso una maggiore visibilità del lavoro di ricerca, che ne renda comprensibili e trasparenti le finalità, ma rafforza il loro ruolo di innovatori e guida nei processi di transizione contemporanei. Al tempo stesso orienta in modo netto verso una accresciuta consapevolezza della pluralità dei processi di produzione di sapere, della multidisciplinarietà nell'interpretazione e valorizzazione del capitale sociale e simbolico delle comunità destinatarie (Tomasi *et al.* 2019; Bernstein 2015).

Nondimeno, tutto quello che si è ricostruito criticamente in questo contributo non è – come si è cercato di mettere in rilievo – esente da criticità e contraddizioni che da tempo sono state messe in luce in contributi transdisciplinari e transnazionali che si muovono essenzialmente intorno a tre grandi linee.

La prima riguarda l'ambivalenza e la natura quasi tautologica della nozione di terza missione e *public engagement* per le scienze sociali e per quelle etnoantropologiche in particolar modo, che tanta parte hanno nella genesi e nelle attività del Centro di Ricerca BIOCULT. Le scienze sociali e le discipline DEA in particolar modo sono strutturalmente connesse alla terza missione per la natura radicalmente territorializzata dell'etnografia. In ragione del loro necessario impatto sui territori e della loro interazione costante con le persone, spesso si rivolgono in modo attento alle tensioni dialettiche con i poteri e la governance locale. A questo assolve in

modo particolarmente efficace il lavoro multidisciplinare e l'intreccio tra metodologie e i diversi codici disciplinari – quelli delle scienze della vita o della programmazione dello sviluppo rurale, quelli dell'economia o della pianificazione paesaggistica. Questo dialogo tra discipline ha, per esempio, fatto sviluppare una riflessione molto interessante circa la 'missione' di un centro come il nostro: da posizioni più orientate alla ricerca di base a quelle più attente al puntuale impianto etnografico coniugato con le forme della co-progettazione (Fonseca 2018; Berghaeuser, Hoelscher 2020).

La seconda linea di riflessione riguarda le criticità intrinseche e trasversali a tutte le discipline, connesse all'idea di terza missione e ricerca-azione con le inevitabili quanto controverse imbricazioni con la governance politica, il sistema dei poteri locali, le costrizioni di tipo burocratico-istituzionali, le forzature e le pieghe inevitabili delle policies. Si tratta di un tema veramente delicato che rinvia alle relazioni con la committenza e alla possibilità di esprimere pratiche della ricerca e di restituzione dei risultati che prescindano e possano andare in direzioni alternative rispetto a quelle attese o auspiccate dalla governance locale o dall'istituzione pubblica finanziatrice. Lavorare in convenzione con i Comuni vincola, è vero, i progetti agli obiettivi attesi e in tal senso espone la ricerca al rischio di un condizionamento determinato dalle aspettative e desideri dei territori. Al tempo stesso, però, il campo affrontato nel quadro di progetti finalizzati a una programmazione consapevole e alla presa di coscienza locale del valore di quanto viene studiato, valorizzato e rigenerato rappresenta un importante esercizio metodologico di vigilanza e consapevolezza della postura dei ricercatori sul terreno e delle loro scelte strategiche, così come di quelle minute di posizionamento. Svolgere ricerca su gruppi e comunità entro cornici finalizzate allo sviluppo e alla rigenerazione territoriale permette di cogliere i desideri e delle aspettative territoriali nel loro dinamico sviluppo e di osservare le frizioni locali, le pressioni delle diverse componenti e attori coinvolti nei processi di trasformazione in modo se possibile ancor più efficace che quelli in cui il ricercatore non è chiamato a proporre opportunità o soluzioni per le comunità. A un certo punto della nostra azione come centro è diventato interessante osservare il ruolo che il centro stesso ha ricoperto nell'individuazione di alcune linee di sviluppo possibile, nella diffusione di alcune nozioni nel dibattito, nello spostamento considerevole in alcuni casi, ad esempio, dal piano delle azioni di ricostruzione e rigenerazione materiale a quelle di tipo immateriale e di disseminazione che in larga parte hanno caratterizzato la progettazione locale e le ricerche-azioni intraprese sia nell'ambito del lavoro sui temi del pastoralismo estensivo, della rivitalizzazione delle aree di tratturo e transumanza che la programmazione recente per la rigenerazione di alcune aree interne nel quadro della cosiddetta "linea Borghi" del PNRR.

La terza e ultima riflessione si riferisce all'estrema problematicità della valutazione della terza missione che va ad aggiungersi alla crescente formattazione delle attività di ricerca e didattica in pacchetti sempre più costrittivi e omologati, con una maggiore pressione rispetto a quanto di fluido e informale da sempre si è legato alla produzione scientifica, alla interazione tra ambiti disciplinari, alla libera circolazione delle idee e della sperimentazione e al tempo stesso all'apprendimento e insegnamento informale e non-formale. La terza missione è stata sino a pochi anni fa considerata un po' il fanalino di coda delle attività degli Atenei e dell'impegno professionale dei singoli docenti e ricercatori. Rispetto alla didattica e alla ricerca – il cui ordine in termini di priorità oscilla secondo il calibro e le vocazioni specifiche dei singoli Atenei e persino delle fasi storiche attraversate dal sapere e dal capitale simbolico rappresentato dagli Atenei nella sfera pubblica nazionale, negli ultimi anni esperienze come quelle che abbiamo fin qui ricostruito sembrano aver ricevuto un'attenzione dipesa probabilmente da tre elementi. Da un lato le Università hanno una necessità crescente di visibilità e presenzialismo persino sulla scena

pubblica di riferimento. Dall'altro il sistema della ricerca necessita sempre più spesso di fondi esterni per sviluppare progetti che in larga parte sono chiamati ad avere ricadute di pubblica utilità. Infine la spinta etica che oggi sempre più di frequente si coniuga alla missione delle Università impone loro di sviluppare azioni a supporto delle categorie e dei contesti più svantaggiati, a lavorare nel solco di un sapere scientifico collaborativo, circolare e *open access*, impegnato per il bene comune.

Questo insieme di elementi risulta oggi particolarmente coerente con tratti e questioni emerse con maggior forza proprio negli ultimi due anni di pandemia e più generalmente dinanzi alle sfide globali, ma territorialmente cogenti dei *Sustainable Development Goals*. Proporre progetti e azioni di ricerca e supporto alle comunità orientati al rispetto dell'ambiente e della biodiversità, alla tutela e valorizzazione delle risorse, al recupero di pratiche di conservazione di beni primari come l'acqua e il suolo, significa da un lato contribuire alla tenuta materiale e socio-culturale delle comunità, ma anche a una nuova coerenza delle azioni di governance locale con obiettivi e aspettative di tipo globale. Ciò è fondamentale per garantire l'accesso alle risorse naturali fornendo strumenti di gestione e condivisione delle stesse tra comportamenti individuali e condotte condivise.



Figura 3. Visita di studio presso la cooperativa agricola sperimentale della Facoltà di Ecología Humana della Universidad Nacional de Asunción a Piribebuy, Paraguay (di Letizia Bindi, 2019).

In questo senso BIOCULT, nei suoi sette anni di vita, si è collocato, seppur non sempre in modo del tutto esplicito, sicuramente optando per una stretta prossimità ai territori²¹ e un ap-

²¹ Nel 2021 il Centro BIOCULT ha presentato e ottenuto, insieme a una cordata di Comuni afferenti all'area SNAI del Fortore, un dottorato comunale dal titolo "Territori di prossimità. Processi partecipativi di rigenerazione, cittadinanza attiva e servizi fondamentali" che ha già avviato i suoi lavori e che ha rappresentato da subito un elemento di rinnovata effervescenza locale nei confronti dei processi di rigenerazione e innovazione sociale e culturale sostenibile e condivisa.

proccio multi-disciplinare incentrato sui casi di studio e l'approccio qualitativo-etnografico ai territori.

Il raggiungimento di risultati in termini progettuali ha rappresentato un motore iniziale delle attività di candidatura e progettazione anche su bandi e misure non immediatamente e non esclusivamente di ricerca. Tuttavia, l'approccio caratterizzante è stato quello di un'azione che, mentre lavorava a processi di supporto e capacitazione dei territori, nel contempo monitorava e provvedeva a un'analisi e restituzione delle criticità e dei riscontri provenienti dagli attori locali, probabilmente proprio in ragione della centralità critica condivisa da tutti dell'approccio etnografico. Infine, le azioni e i progetti di ricerca intrapresi in convenzione hanno concentrato l'attenzione verso i territori interni e fragili lavorando su dimensioni minute e svantaggiate come atto al tempo stesso di posizionamento scientifico e politico.

Bibliografia

- Ballacchino, K., Bindi, L. (a cura di). 2017. *Cammini di uomini, cammini di animali. Transumanze, Pastoralismi e patrimoni bioculturali*. Campobasso. Il Bene Comune Edizioni.
- Berghaeuser, H., Hoelscher, M. 2019. Reinventing the third mission of higher education in Germany: political frameworks and universities' reactions. *Tertiary Education and Management*, 26 (1): 55-76.
- Bindi, L. 2022a. Dentro, la cultura. PNRR e rigenerazione dei territori fuor di retorica. *AgCult*. 3/02/2022. <https://www.agenziacult.it/notiziario/dentro-la-cultura-pnrr-e-rigenerazione-dei-territori-fuor-di-retorica/> (Sito Internet consultato il 3/02/2022).
- Bindi, L. 2022b. «Vivace, Largo, Andante, Allegro ma non troppo. Public Art, Creativity and Rural Regeneration in Four Movements». in *Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a Multidisciplinary Fieldwork*. Bindi, L. (a cura di), [Perspectives on Rural Development]. Lecce. Università del Salento: 13-41.
- Bindi, L. 2021. Oltre il piccoloborghismo. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili, *Dialoghi Mediterranei*, 48. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/> (Sito Internet consultato il 2/03/2021).
- Bindi, L. 2020a. «Walking Knowledge, Transhumant Practices. Intangible Cultural Heritage as a Multi-situated and Multi-Disciplinary Fieldwork». In *Between Folk Culture and Global Culture in Contemporary Europe*, Brzozowska-Krajka, A. (a cura di). Andorf. IOV International Press: 219-239.
- Bindi, L. 2020b (a cura di). *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Campobasso. Palladino Editore.
- Charles, D., Kitagawa, F., Uyerra, E. 2014. University in Crisis? New Challenges and Strategies in Two English City-Regions. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 7 (2): 475-96.
- Bernstein, J.H. 2015. Transdisciplinarity: A review of its origins, development, and current issues. *Journal of Research Practice*, 11: 1-20.
- Clark, B.R. 2004. Delineating the Character of the Entrepreneurial University. *Higher Education Policy*, 17: 355-70.
- Brewer, J. D. 2013. *The Public Value of the Social Sciences: An Interpretive Essay*. London. Bloomsbury Academic.

- Clark, B., Button, C. 2011. Sustainability transdisciplinary education model: Interface of arts, science, and community. *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 12: 41-54.
- Cornwall, A. 2019. Acting anthropologically. *Antropologia Pubblica*, [S.l.]. 4 (2): 3-20. Web Source: <https://riviste-clueb.online/index.php/anpub/article/view/134> (consultato il 21/02/2022).
- De Rossi, A., Barbera F. (a cura di). 2021. *Metromontagna*. Roma. Donzelli.
- De Rossi, A. (a cura di). 2018. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma. Donzelli.
- Fonseca, L. 2019. To engage or not to Engage? Developing Academic Drivers for Collaborating with Local and Regional Government in Policy-Design. *Regional Science*, 6:1, 186-202. DOI: 10.1080/21681376.2019.1584050 (consultato il 12/02/2022)
- Fonseca, L., Salomaa, M. 2019. «Entrepreneurial Universities and Regional Innovation: Matching Smart Specialisation Strategies to Regional Needs?», in *Examining the Role of Entrepreneurial Universities in Regional Development*. Daniel, A.D., Teixeira Preto, M. (eds.): 260-85. Hershey, PA. IGI Global.
- Goddard, J., Hazelkorn, E., Kempton, L. and Vallance, P. 2016. *The civic university*. EE. ElgarOnline Pub.
- Kempton, L. 2015. Delivering Smart Specialisation in Peripheral Regions: The Role of Universities. *Regional Studies, Regional Science*. 2: 489-96.
- Hackenberg, R. A. 2002. Closing the Gap Between Anthropology and Public Policy: the Route Through Cultural Heritage Development. *Human Organization*, 61 (3): 288-298.
- Ievoli, C., Bindi, L., Belliggiano, A. 2021. Walking Along the Sheeptrack...Rural tourism, eco-museums, and bio-cultural heritage, *Sustainability*, 13 (16), 8870: 1-22.
- Lucatelli, S. 2015. La strategia nazionale. Il riconoscimento delle aree interne. *Territorio*, 74: 80-86.
- McCann, P., Ortega-Argiles, R. 2015. Smart specialisation, Regional Growth and Applications to European Union Cohesion Policy. *Regional Studies*, 49 (1): 1291-1302.
- Pink, S., Abram, S. 2015. *Media, anthropology and public engagement*. Oxford. Berghahn.
- Pinheiro R., Langa P.V., Pausits A. 2015. One and Two Equals Three? The Third Mission of Higher Education Institutions. *European Journal of Higher Education*, 5 (3): 233-49.
- Salomaa, M., Charles, D. 2021. The university third mission and the European Structural Funds in peripheral regions: insights from Finland. *Science and Public Policy*, 48 (3): 352-363.
- Tomasi, S., Cavicchi, A., Aleffi, C., Paviotti, G., Ferrara, C., Baldoni, F., Passarini, P. 2021. Civic Universities and Bottom-Up Approaches to boost local development of rural areas: the case of University of Macerata. *Agricultural and Food Economics*. 9:15. <https://agrifoodecon.springeropen.com/articles/10.1186/s40100-021-00185-5> (Sito Internet consultato il 12/02/2022).